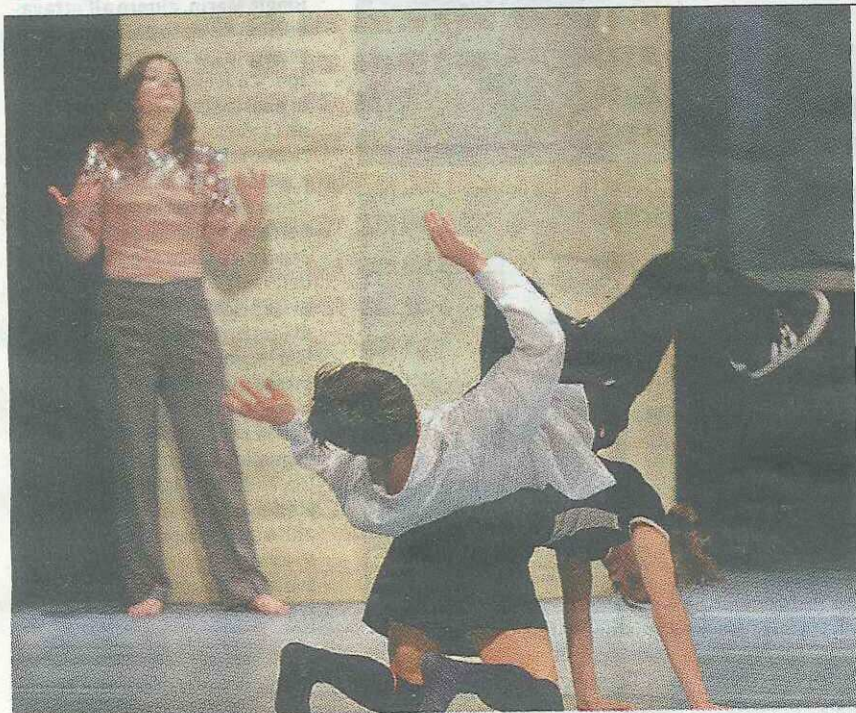


Cultura & SPETTACOLI

TEATRO CONTATTO » L'EVENTO INAUGURALE



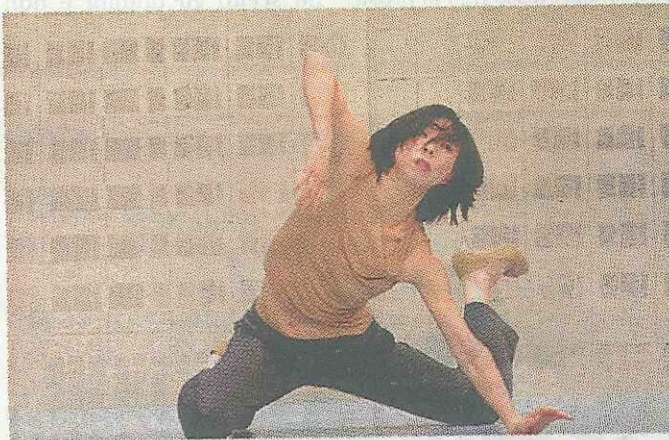
Tre scene (anche sotto) di "Berlin Elsewhere", il teatro danza di Constanza Macras che ha aperto con successo, a Udine, la trentesima stagione di Contatto (Foto Pfp)

Constanza Macras trionfa a Udine

"Berlin Elsewhere", una potente metafora danzata sul malessere della società contemporanea

di Mario Brandolin

In principio c'erano Pina Bausch e *Tanztheater* di Wuppertal: con loro irruppe sulla scena mondiale un modo nuovo di fare danza e teatro, sintesi di due espressività che si fondevano in un *unicum* di rigore, di raffinatezza estetica e di superamento degli schemi accademici col quale riscrivere e interpretare il mondo, il presente dell'Occidente opulento e le sue derive. Tardi anni 70. Da allora il teatro danza ha fatto passi da gigante, è diventato paradigma di contemporaneità: forse il solo mezzo d'artista in grado di rappresentare la complessità dell'oggi: dal momento che, ad amplificare e a reinventare il senso e la portata del segno grafico che è il corpo dei danzatori, altri strumenti e linguaggi della contemporaneità hanno fatto irruzione, come le nuove tecnologie, i video, le riprese a circuito chiuso, mentre gli stili della danza contemporanea si sono "sporcati" con quelli della *street dance* delle periferie metropoli-



tane, dei *rappers* e del rock, il tutto spesso generato da un lungo minuzioso lavoro di improvvisazione.

L'esempio più eclatante, più innovativo e radicale, provocatorio, niente affatto incline a compiacimenti estetici o formali, è quello del teatro di Constanza Macras, non a caso designata erede della Bausch, l'altra sera a Udine con i suoi danzatori di *Dorty Park* a inaugurare con bel respiro internazionale la trentesi-

sima stagione di Teatro Contatto.

Berlin Elsewhere (Berlino altrove): questo lo spettacolo che, se parte da Berlino (dove la Macras, argentina, lavora da alcuni anni alla *Schaubühne*) non è uno spettacolo su Berlino. La capitale tedesca è piuttosto presa come metafora di cosmopolitismo, di crocevia non solo di genti, ma anche di quel disagio che investe la società consumistica, qui declinato nelle forme della

folia, del malessere psichico, dell'emarginazione, dell'estraneità a modelli di comportamento che ci sono imposti, ma dei quali si avverte tutta la falsità, il finto perbenismo e la malcelata ipocrisia di cui sono mortalmente e patologicamente intrisi. Così, i dieci danzatori si scatenano a raccontare e raccontarsi in sequenze danzate che sono straordinarie a soli di abilità fisica oppure passi a due molto poco formali, o anche disegni di insieme ispirati a una violenza che arriva da dentro e che i corpi interpretano con impressionante dispendio di movimenti - corse, avvistamenti, salti, scontri, capriole e contorsionismi - in una scena dominata da quattro grandi parallelepipedi, pallide allusioni a casermoni, ma anche materassi da palestra sui quali e con i quali esercitare le possibilità dei corpi al limite dell'acrobazia, dominati da un grande schermo sul quale scorrono lente e solenni (in efficace contrapposizione espressiva con la vigorosa energia che muove i *performers*) immagini di città e di spa-

zi naturali. Il tutto in un contesto narrativo e drammaturgico che non disdegna il parlato, il monologo o il canto. Si stagliano così e sempre allusive le storie dei singoli, tutte egualmente tessere rappresentative di un mosaico di umanità, sradicata, confusa e dolente, della quale anche sorridere. E diversi sono questi momenti, quando si irride alle ritualità del viaggio, con tutte le complicazioni aeroportuali o si commenta mentre la si fa su di un enorme gonfiabile una sorta di orgia, sarcastica rappresentazione della fatica del sesso per il sesso.

Uno spettacolo la cui lunghezza rischia a momenti di smorzare incisività e forza espressiva, ma di cui sono indubbi lo spessore drammatico dell'assunto, la necessità "politica", la novità dell'impianto coreografico e l'inesauribile vitalità degli interpreti. Tutti, con la Macras che si palesa sul palco, a lungo e meritatamente applauditi dal pubblico, anche in piedi, che gremiva il Palamostre.

CRIPRODUZIONE RISERVATA